

Fidanzata «giusta» per Andrea. Confetti a Buckingham Palace?

LONDRA — La nuova amica del principe Andrea d'Inghilterra, Sarah Ferguson, ha trascorso il suo fine settimana a Buckingham Palace, la residenza londinese dei sovrani d'Inghilterra, con il benplacito della regina Elisabetta. Lo scrive il giornale popolare «The Sun» secondo cui il principe, che ha 24 anni, sarebbe «cotto» della sua amica dai capelli rossi per la quale la regina ha tolto il divieto, imposto ad Andrea al tempo dell'amicizia con Koo Stark, di ricevere amiche al palazzo reale. È la prima volta, fanno osservare fonti citate dal giornale, che Sarah si reca al palazzo reale, anche se ha trascorso un'intera settimana nella tenuta reale di Sandringham nel periodo natalizio. Da quando si sono conosciuti, lo scorso giugno, Andrea sarebbe andato a far visita alla sua amica quasi ogni venerdì sera, nel semplice appartamento di cui lei è proprietaria in un quartiere a sud di Londra, Clapham, secondo un amico della Ferguson, Sarah è senza dubbio innamorata del principe ma anche Andrea, secondo la stessa fonte, «non è mai stato così cotto, neppure della sua vecchia fiamma Koo Stark». Anche il più piccolo dei figli della regina Elisabetta, il principe Edward, che ha 21 anni, fa parlare di sé sulla stampa inglese per una storia d'amore con una collega di studi, Eleanor Weightman, che sembra una cosa seria. La giovane Eleonora, che pratica numerosi sport, tra cui Hockey su ghiaccio, lo scorso agosto è stata invitata a compiere una crociera insieme alla famiglia reale sullo yacht «Britannia».



ASCOT — Il principe Andrea e Miss Sarah Ferguson

Appello Pl e Cocori. La pubblica accusa vuole pene più severe

MILANO — Diciassette ergastoli e una serie di richieste che ricalcano la requisitoria di primo grado: queste le proposte di pena del sostituto procuratore generale al processo d'appello a circa 200 imputati di «Prima linea» e dei «Comitati comunisti rivoluzionari». Rispetto alla sentenza di primo grado che aveva condannato 15 imputati alla massima pena ed aveva applicato in larga misura le attenuanti generiche, la pubblica accusa in questo appello è più severa. Un'eccezione a questa linea è rappresentata da Susanna Ronconi, condannata all'ergastolo in primo grado, per la quale il dott. Ugo Dello Russo ha chiesto l'applicazione delle attenuanti generiche ed una condanna a 23 anni. Secondo il procuratore generale, dovranno, invece, essere condannati alla massima pena tre imputati che con la prima sentenza, avevano visto smentita la richiesta di ergastolo: sono Piero Del Giudice condannato in primo grado a 28 anni per il concorso morale nell'omicidio Fedonovi, Giuseppe Bonicelli che è, secondo l'accusa, responsabile dell'omicidio Facetti per il quale era stato invece assolto con formula dubitativa in primo grado (15 anni fu la pronuncia per lui) e Alessandro Bruni che venne condannato a 27 anni. Per l'accusa dovranno scontare la massima pena altri 14 imputati che già dai giudici di primo grado vennero riconosciuti responsabili in uno o più dei nove omicidi che questo processo giudica: sono Maurizio Baldasseroni, Giulia Borelli, Maurice Bigami, Maurizio Costa, Diego Forastieri, Bruno Laronga, Piergiorgio Palmero, Giuseppe Polo, Roberto Russo, Silveria Russo, Massimo Domenighini, Oscar Tagliavini, Giovanni Stefan e Sergio Segio. Per tutti l'accusa ha proposto periodi di isolamento. Dovrà essere confermata, a parere del sostituto procuratore generale, la sentenza per Enrico Galimberti che, in primo grado, fu condannato a 27 anni per l'omicidio Fedonovi.

Calabria, riesplode la guerra di mafia. Tre morti a Reggio. Vendetta del clan Di Stefano

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — È riesplora ieri in maniera clamorosa la guerra di mafia a Reggio Calabria. Tre morti in un giorno, di cui due sicuramente collegati all'omicidio del boss Paolo De Stefano, trucidato il 13 ottobre dell'anno scorso. «La guerra — commentava ieri sera Alfonso D'Alfonso, capo della Squadra mobile reggina — si farà ora sempre più cruenta». I due ammazzati ieri pomeriggio sono infatti pezzi grossi della cosca che fa capo ad Antonino Imerti, il boss di Fiumara di Muro obiettivo della strage mafiosa di Villa San Giovanni l'11 ottobre scorso (tre morti). Antonino Imerti — che era stato arrestato per favoreggiamento personale — era uscito dal carcere proprio ieri pomeriggio, poco dopo le 14.30, per decorrenza dei termini sulla carcerazione preventiva. Meno di due ore dopo l'uscita dal carcere del boss è scattata la vendetta contro i suoi. A cadere per primo, verso le 16.30, è stato Domenico Francesco Condello, 38 anni, fratello di Pasquale Condello, uno dei boss «storici» della «ndrangheta reggina». I Condello sono imparentati strettamente con Imerti e devono rispondere fra l'altro dell'omicidio Di Stefano. Domenico Francesco Condello è stato ucciso nei pressi del carcere S. Pietro: stava salendo sulla propria automobile quando è stato aggredito da un gruppo di pistolai. Ha cercato disperatamente di fuggire a piedi ma dopo una decina di metri è stato

affrontato da un altro killer che lo ha centrato con dieci colpi di una 7,65. Quasi alla stessa ora, al rione Aranga, due giovani si sono presentati davanti al capannone di un'officina autoriscaldanti di cui è commesso Luigi Iannone, 32 anni, anche lui legato alla cosca degli Imerti. Uno dei due giovani è entrato nel negozio, ha chiesto a Iannone un pezzo di ricambio per una automobile e quando Iannone s'è girato gli ha sparato alle spalle. Il giovane centrato da sei colpi di un'altra 7,65 è morto subito dopo il ricovero agli Ospedali Riuniti, giorno, in rioni assai frequentati della città, davanti a decine e decine di persone. Ieri mattina c'era stato il primo morto ammazzato della giornata: sulla collina di Pentimite era stato ritrovato dentro una «Panda» il cadavere completamente carbonizzato di un uomo. L'85 si era chiuso nel segno del sangue, con 123 morti ammazzati, 50 in più dell'84 e una recrudescenza del crimine organizzato a Reggio e provincia. Sembra però che l'omicidio di Paolo De Stefano — il boss di Archi che per decenni ha retto le fila della mafia in città, collegamenti strettissimi con i Piroli e i Mammoliti nella Piana di Gioia Tauro — non dovesse avere un'eco particolare. Sono passati infatti tre mesi senza una risposta da parte del clan Di Stefano. Poi ieri pomeriggio la vendetta, che sicuramente è da mettere in collegamento con l'uscita dal carcere di Imerti.

Filippo Veltri

Il giudice Vigna inizia gli interrogatori degli incriminati per l'attentato dell'84

Sotto torchio i sette della strage «Ci sono altre vipere da stanare»

Interessi diversi, mandanti diversi: i giudici scavano sui committenti del massacro sul rapido 904 - La «pista» del terrorista aretino Augusto Cauchi, ospite del camorrista Giuseppe Misso e amico di Delle Chiaie

FIRENZE — Il giudice Vigna ha incominciato ieri il suo viaggio per le carceri del centro-sud per interrogare i sette incriminati per la strage del rapido «904» del 23 dicembre 1984. Al palazzo di giustizia tocca al procuratore capo Raffaello Cantagalli subire gli assalti dei cronisti sugli sviluppi di questa istruttoria su mafia, camorra e neri. Raffaello Cantagalli conferma quanto già dichiarato da Vigna, e cioè che sono stati raccolti elementi sufficienti per poter firmare gli ordini di cattura contro Pippo Calò, Giuseppe Misso e i suoi accoliti. «L'istruttoria — esordisce l'alto magistrato — è all'inizio. Abbiamo chiuso un capitolo, ora esaminiamo un fatto dopo l'altro. Se volete conoscere qual è la mia sensazione — aggiunge il procuratore capo — è che abbiamo messo le mani su un nido di vipere e ne abbiamo tirata una per la coda». Mafia, camorra e neri. Ecco il «nido di vipere» a cui allude il procuratore capo di Firenze. Ma siamo al primo punto, come ha dichiarato il giudice Vigna. L'inchiesta deve proseguire, andare oltre e colpire i «colletti bianchi» collegati, attraverso don Calò, con i neri. Perché un gruppo di criminali, con tinte nere, decise di organizzare la strage? «Per persone razionali — ha dichiarato Vigna prima di lasciare Firenze per il tour degli interrogatori — e che vivono in un

sistema democratico è quasi impossibile capire i perché di una strage. Solo alla fine dell'inchiesta si potrà avere una chiave di lettura. Credo comunque che l'episodio criminale abbia una pluralità di valenze e significati che si sono accorpate nella decisione di commettere l'attentato. Interessi diversi e, quindi, più mandanti diversi della strage. Un fatto è certo: l'attentato ha prevalenti connotazioni politiche che trovano riscontro in uno dei reati contestati dal magistrato fiorentino ai sette imputati. La strage venne compiuta per raggiungere scopi di eversione dell'ordine costituzionale. L'ipotesi che dietro la bomba del «rapido 904» ci fosse solo il tentativo della grande criminalità organizzata di indirizzare altrove le indagini, viene infatti a cadere. Precisi collegamenti con la destra eversiva: Calò secondo Vigna, era da tempo in collegamento con i gruppi romani della Magliana. Misso ha costruito la sua fortuna napoletana sui «reduci» della ex sezione Giovanni Berta del Movimento sociale. Misso, il boss di via Duomo, nell'estate '84, quattro o cinque mesi prima della strage, ospitò nella sua villa Augusto Cauchi, il terrorista aretino latitante dal 1975. È una delle più interessanti piste che seguono gli investigatori fiorentini. Cauchi, secondo una documentazione redatta all'epoca dai carabinieri di Napoli, rimase ospite di Misso

diversi giorni. Perché Cauchi non fu arrestato? Come mai il rapporto dei carabinieri rimase nel cassetto? Chi lo insabbiò? A queste domande cerca ora di trovare una risposta il magistrato toscano. Cauchi, un personaggio di primo piano del terrorismo nero, fuggì da Arezzo nel '75 dopo la scoperta della cellula di Mario Tutti. Probabilmente fu avvertito dai servizi segreti con cui collaborava che nei suoi confronti era stato emesso un ordine di cattura. Riparò in Francia e poi in Spagna dove lo accolse con tutti gli onori Stefano Delle Chiaie. Con «Caccola» Cauchi partecipò ad una spedizione punitiva contro i baschi. «Collaboratore» della polizia spagnola, Cauchi non ha mai avuto fastidi. Colpito da un mandato di cattura del giudice istruttore di Firenze, Rosario Minna, perché ritenuto responsabile dell'attentato del 21 aprile 1974 sulla Firenze-Bologna, Augusto Cauchi potrebbe rappresentare un'auferente chiave di lettura di questa inchiesta che ora punta a più alti livelli. Molti misteri devono essere ancora svelati. Ad incominciare da chi ha protetto Cauchi durante il suo soggiorno a Napoli. Dal terrorista aretino si potrebbe risalire ai «colletti bianchi» di cui parla Pier Luigi Vigna.

Giorgio Sgherri

Al processo d'appello di Bologna

Omicidio Amato Francesca Mambro ora ritratta

Ha negato ogni partecipazione all'assassinio e di aver «brindato con champagne»



BOLOGNA — Valerio Fioravanti e Francesca Mambro durante una pausa dell'udienza per l'omicidio del giudice Amato

BOLOGNA — Parziale marcia indietro di Francesca Mambro. La terrorista nera moglie di Valerio Fioravanti nel processo di primo grado rivendicò con forza, non smentendo la sua fama di «dura», il ruolo da lei svolto nell'omicidio del sostituto procuratore romano Mario Amato. «Ero a conoscenza — disse — dell'obiettivo politico e militare da colpire. Non ho però partecipato all'inchiesta (la preparazione dell'agguato - n.d.r.) e all'azione militare. Con Fioravanti stii poi il volantino di rivendicazione, dopo aver festeggiato l'assassinio del magistrato con ostriche e champagne. Ieri, interrogata dai giudici d'appello, la donna ha smussato le dichiarazioni di allora, che le valsero la condanna

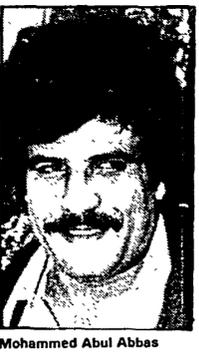
all'ergastolo. «Ho rivendicato l'appartenenza al Nar. Facevo parte di quel novero di persone che volevano Amato morto, perché era un giudice particolarmente accanito contro la destra e non mi sono certo meravigliata quando ho saputo cos'era accaduto». Ha negato però di essere stata a conoscenza del piano omicida e di aver brindato per la sua uccisione. «Il progetto per l'uccisione di Amato — ha confermato ieri Giulia alla Corte — fu preparato da me e da Alessandro Allibrandi. Ma il giudice ci conosceva troppo bene e per questo incaricò di sparargli fu affidato a Giulio Cavallini e Giorgio Valerio Fioravanti non rinnega gli omicidi e le rapine compiute. «Ho fatto tutto molto volentieri e con entusiasmo. Oggi però si è reso conto del fallimento completo delle loro azioni. «Abbiamo sbagliato su tutta la linea» — ha aggiunto la Mambro. Sparando a giudici e poliziotti — così sostenevano i giudici — dimostrò di essere estranea a quei settori dello Stato che fino allora aveva difeso gli estremisti di destra ed ora si trovano accusati insieme a uomini dei servizi e giudici di delitti come la strage di Bologna. Scontate le critiche ai magistrati bolognesi, definiti «persone che intendono far carriera sulla nostra pelle».

Ieri è stato anche ascoltato Stefano Soderini, in primo grado assolto per insufficienza di prove. Ha negato di aver partecipato all'omicidio. In apertura di udienza era stata finalmente definita la posizione di Marco Mario Massimi, accusato di aver calunniato Amato. L'uomo si era dato malato ed il suo legale aveva chiesto che, non potendo essere presente in aula, fosse processato in altra occasione. Ieri però i due periti nominati dal Tribunale hanno definito le sue malattie psichiche non tali da impedirgli di venire a Bologna. Resta dunque dentro il processo e forse sarà sentito lunedì alla ripresa delle udienze. Il sostituto procuratore generale ha chiesto la trasmissione degli atti al suo ufficio per decidere se procedere contro il professor Fabio Terrilli, primario della divisione psichiatrica di Ascoli dove Massimi era ricoverato e che lo aveva definito «intrasportabile». Terminata l'audizione Fioravanti e la Mambro sono stati sentiti dai giudici istruttori che indagano sulla strage del due agosto. Hanno chiesto loro di parlare con i magistrati per lamentarsi di essere tenuti in isolamento in carcere.

Giancarlo Perlicaccante

Genova, per Abbas avviata pratica di estradizione

GENOVA — La procura generale di Genova ha formalmente avviato la pratica per la richiesta di estradizione nei confronti di Abu Abbas, leader del Fronte per la Liberazione della Palestina, ritenuto organizzatore e mandante del sequestro dell'Achille Lauro. Si tratta, in realtà, di una sorta di automatico «atto dovuto», conseguente l'emissione degli ordini di cattura spiccati a suo tempo dalla procura della Repubblica nell'ambito dell'inchiesta sommaria sul dirottamento; ordini di cattura uno dei quali intestato appunto ad Abu Abbas.



Secondo la prassi, quindi, la procura della Repubblica ha inoltrato una relazione sul caso della procura generale, che a sua volta ha incaricato ufficialmente l'Interpol di ricercare Abu Abbas; quando sarà stato individuato il paese in cui il ricercato si trova, l'Interpol lo comunicherà alla procura generale che ne informerà il ministro di Grazia e Giustizia, da cui partirà la vera e propria richiesta di estradizione al governo di quel paese; richiesta esaudibile solo nel caso che tra l'Italia e il paese in questione esista in materia uno specifico accordo bilaterale. Un iter, dunque, la cui fattibilità non appare semplice né rapida, l'avvio formale

della pratica realizza comunque un fatto nuovo: solo da questo momento Abu Abbas è ufficialmente un ricercato, insieguito a tutti gli effetti da un ordine di cattura di validità internazionale, ovvero «ricercabile» e «catturabile» dalle polizie di tutto il mondo; salva poi la verifica di una eventuale impossibilità di estradizione per mancanza di accordi tra paese e paese. Quanto all'inchiesta tuttora in corso, pare destinata a sfociare in processo già nella prossima primavera; secondo indiscrezioni, verrebbe ipotizzata, fra l'altro, la presenzia di Abu Abbas a Genova, per la preparazione dell'attentato, alcuni mesi prima che scattasse il piano operativo dei pirati.

Flavio Michellini



MILANO — Tortora sul cellulare durante il trasporto a Roma

Le donne potranno sapere prima del concepimento se sono portatrici della malattia

Sarà possibile prevedere l'emofilia

Prima l'analisi era realizzabile solo durante la gravidanza - Ora, attraverso una nuova tecnica di diagnosi, che si basa sulla genetica molecolare e lo studio del Dna, si fa un enorme passo avanti nella lotta al morbo ereditario

Nostro servizio
GENOVA — Grazie alle più recenti acquisizioni nel campo della genetica molecolare, è oggi possibile individuare con sicurezza l'emofilia in tempi precoci ed effettuare la diagnosi prenatale. La notizia è stata data ieri dal «Giannina Gaslini» di Genova, il più prestigioso Istituto italiano per la cura dei bambini. Considerata un tempo la «malattia del re» a causa dei matrimoni fra consanguinei (ne soffrirono sia i Borbone che i Romani), l'emofilia è una patologia ereditaria; colpisce un bambino ogni 10 mila nati, ed è caratterizzata dalla mancanza di alcuni fattori della coagulazione del sangue, il fattore VIII o il fattore IX. Classificata fra le malattie sociali anche per l'altissimo costo della terapia (circa 10 milioni l'anno per ogni emofiliaco grave), l'emofilia provoca emorragie spontanee prevalentemente all'interno della muscolatura e delle articolazioni. Colpisce quasi esclusivamente i maschi, mentre le femmine sono generalmente portatrici sane.

La comparsa dell'HTLV III, il virus dell'Aids, ha aggravato ulteriormente le condizioni degli emofiliaci, costretti a continue trasfusioni di emoderivati per lo più importati dagli Stati Uniti, e inclusi fra le categorie a più alto rischio per la sindrome da immunodeficienza acquisita. La metodica resa nota ieri dal «Gaslini» è applicabile sia all'emofilia di tipo A che a quella di tipo B. È stata messa a punto da due team di ricerca del prof. Piergiorgio Mori, responsabile del Centro di emofilia della IV Divisione di pediatria del «Gaslini», e dal dottor Mario Pirastu, un ricercatore del «Cine» che opera nella IV Clinica pediatrica dell'ospedale Michelomico di Cagliari, diretto dal prof. Antonio Cao. Fino ad oggi, adottando le metodiche tradizionali, era possibile accertare lo stato di portatrice della malattia con un indice di probabilità che si aggirava intorno al 75 per cento. Le nuove tecniche di genetica molecolare hanno invece permesso di raggiungere, mediante l'analisi del Dna, una sicurezza pressoché totale. Sono state studiate con questa metodica 60 femmine potenzialmente portatrici di emofilia, appartenenti a cinquantacinque famiglie in cui un membro era affetto dalla malattia ereditaria; è stato così possibile evidenziare lo stato di portatrice in quindici casi di escluderli in quarantacinque. Secondo l'équipe del «Gaslini», il raggiungimento di questi risultati non solo offre alla donna la possibilità di sapere con certezza se è portatrice o meno della malattia prima del concepimento, ma

effettuando l'esame precoce (ad esempio in età scolare), si possono evitare molti risvolti psicologici negativi e studiare in modo ottimale tutta la famiglia. Per quanto riguarda la diagnosi prenatale, finora l'emofilia poteva essere individuata solo grazie ad un prelievo di sangue, direttamente dal fucicolo ombelicale, intorno al quinto mese di gravidanza; era un esame eseguibile soltanto in pochissimi centri altamente specializzati e con discreto rischio di aborto. Le nuove metodiche consentono invece una diagnosi molto più affidabile e precoce (ottava-nona settimana). I due Istituti, di Genova e Cagliari, sono ora pronti per eseguire in maniera continuativa sia la diagnosi di stato di portatrice che quella prenatale, e sono disponibili a svolgere un'azione di prevenzione in sede nazionale nel campo delle malattie genetiche, causa di gravi problemi per la salute pubblica.

Flavio Michellini

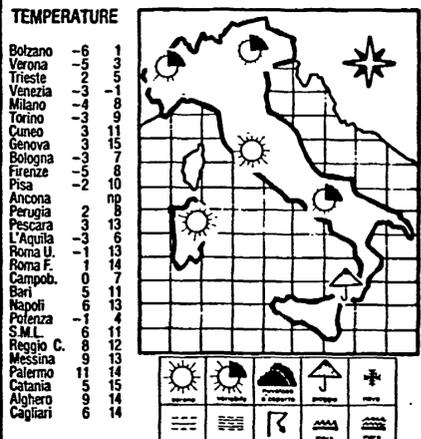
Trapianto di midollo su bimbo leucemico

PAVIA — Antonino Romano di 6 anni, di Messina, un bambino malato di leucemia, è stato sottoposto al trapianto di midollo nella clinica pediatrica del Policlinico S. Matteo di Pavia, diretto dal Prof. Gianroberto Burgio. Donatore il fratello Roberto di 8 anni. L'intervento è avvenuto giovedì scorso, ma la notizia si è appresa soltanto oggi. Ora Antonino si trova nella camera sterile della clinica pediatrica, ed è assistito dalla mamma, Rosa Scordo di 30 anni, dal papà Nicola di 44 anni, ferroviere, trasferito temporaneamente a Pavia. Quello compiuto alla clinica «S. Matteo» non è il primo caso di trapianto di midollo in Italia: ne sono stati finora realizzati una decina. Questa tecnica consiste nel prelievo di sangue midollare da un donatore sano compatibile (quasi sempre un fratello) e nella successiva reiniezione nel malato con un procedimento simile alla trasfusione.

Oggi il deposito della sentenza Tortora e Nco

NAPOLI — Sarà depositata oggi la sentenza del primo «troncone» di imputati della «Nuova Camorra Organizzata». Lo ha annunciato ai giornalisti Luigi Sansone, presidente della decima sezione penale, che ha giudicato gli imputati. Gli atti della sentenza, formulata il 17 settembre scorso e che prevedeva 200 condanne, 37 assoluzioni e lo «stralcio» per quattro imputati, sarebbero composti da oltre 1400 pagine e divisi in due parti. Una prima parte «generale» che indica i criteri di valutazione, la validità delle dichiarazioni dei «dissociati», l'analisi dei documenti, le dichiarazioni «incrociate» e «convergenti», ed i motivi per cui sono state rigettate alcune eccezioni presentate dagli avvocati difensori. La seconda parte, invece, riguarda le posizioni dei singoli imputati. Fra queste, ovviamente, quella di Tortora che pare si articoli in ben 270 pagine. Oltre ai motivi della sentenza che riguarda l'ex presentatore, nella seconda parte si trovano quelli relativi a Franco Cillifano, al clan dei milanesi, ai

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Perturbazioni atlantiche che si muovono lungo le fasce centrali del continente europeo interessano anche la parte settentrionale della nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso. A tratti si avranno addensamenti della nuvolosità associati a precipitazioni e carattere intermittente. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a temporanei elementi della nuvolosità. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.